



Emanuele Fiume
Giovanni Calvino

Salerno, 298 pp., 19 euro

Eresiarca per i cattolici, intollerante per gli illuministi, inventore del capitalismo per i marxisti: non v'è dubbio che il celebre riformatore religioso Giovanni Calvino – è a lui che si riferiscono le definizioni poco sopra riportate – sia stato oggetto di dure critiche provenienti dagli ambienti culturali più diversi. Come è noto, questo è l'anno di Lutero, dal momento che nel 2017 ricorre il cinquecentesimo anniversario dell'inizio dello scisma protestante, inizio che si fa coincidere con la pubblicazione avvenuta il 31 ottobre 1517, proprio da parte del monaco agostiniano tedesco Martin Lutero, delle famose 95 tesi con le quali venivano denunciati errori, peccati e storture della chiesa di Roma soprattutto riguardo alla controversa questione delle indulgenze, che fece da detonatore di quello che sarà lo scontro religioso, politico e militare più lungo, aspro e drammatico dell'epoca moderna. Si diceva che il 2017 è l'anno di Lutero, ma non v'è dubbio che se la storia del protestantesimo (e dell'Europa in generale) è stata quella che conosciamo, molto lo si deve proprio a Giovanni Calvino, nato nel 1509 a Noyon, nella regione francese della Piccardia, e morto a Ginevra nel 1564. In effetti, egli fu un protagonista assoluto dell'affermazione e della diffusione del protestantesimo al quale impresse, sia attraverso la propria testimonianza personale sia mediante scritti assai significativi, alcuni dei caratteri maggiormente distintivi. Tra questi, gli studiosi hanno messo in evidenza la forte

accentuazione del valore della predestinazione, secondo cui la salvezza di ogni credente è opera di Dio che sceglie all'interno dell'umanità gli eletti che entreranno nel Regno dei Cieli. Su questa, come su altre tesi calviniste, si è molto studiato. Anche Emanuele Fiume offre un quadro chiaro e puntuale delle dottrine elaborate dal riformatore francese. Del suo ampio volume sembra opportuno sottolineare alcuni elementi interpretativi che egli stesso presenta come maggiormente originali. Innanzitutto, Fiume sostiene che la chiave di lettura dell'intera vicenda umana di Giovanni Calvino è la precarietà. Lutero e Zwingli non si allontanarono quasi mai dai loro villaggi nati, mentre il Nostro visse tutta l'esistenza da esule: anche Ginevra, alla quale il nome di Calvino è strettamente legato, non fu la sua patria. Afferma Fiume: "Sarà dunque la chiave del pellegrinaggio biografico che ci aiuterà a comprendere tanto il senso di precarietà della vita terrena e del mondo così presente nella spiritualità di Calvino, quanto la sua concezione della luce della rivelazione divina che illumina, fedele, il viaggio del credente in questa vita e lo orienta infallibilmente verso la meta celeste". L'autore si sofferma inoltre su altri due concetti tipici del calvinismo: la fede nell'immane potenza di Dio e la rigorosa sobrietà di vita richiesta al cristiano autentico, due idee che concorrono a imprimere alla religiosità calvinista il timbro radicale che la caratterizza. (Maurizio Schoepflin)